

NODO TEORICO 3

Un *tropo* improprio per esagerare

Bice Mortara Garavelli, dopo avere definito il *tropo* (dal greco *trópos* e dal latino *tropus*, ossia “direzione”) come la deviazione di un’espressione dal suo contenuto originale a un altro, in riferimento alla teoria di Pierre Fontanier sulle figure del discorso, classifica l’iperbole, in quanto “tropo in più parole, o impropriamente detto”, tra le figure di espressioni, insieme con l’allusione, l’associazione, la reticenza. Riportiamo sotto un passo, utile all’approfondimento, del suo *Manuale di retorica*.

L’iperbole (dal greco hyperbolè: hypér “su, al di sopra” e bállō “getto”: perciò “sollevo”; dal latino hyperbole e superlatio, calco traduttivo del termine greco) è l’eccesso, l’esagerazione nell’amplificare o nel ridurre la rappresentazione della realtà mediante espressioni che, pur dilatando o restringendo oltre il vero i connotati di ciò che si comunica, mantengono col vero una qualche lontana somiglianza. Esempi:

Mi piace *da morire*
Le grida salivano *alle stelle*
Scrivimi *due righe / due parole* di risposta
Non ha *un briciolo* di cervello

Fontanier [...], nel definire l’iperbole, insiste sulla “buona fede” che essa presuppone in chi la usa: si presentano le cose “molto al di sopra o molto al di sotto di ciò che sono, con l’intenzione non d’ingannare, ma di condurre proprio alla verità e d’imprimere ciò che si deve realmente credere, attraverso ciò che l’iperbole dice di incredibile”. Ciò che è incredibile non va dunque preso alla lettera, ma va tradotto (come di fatto avviene in una comunicazione riuscita) in termini di corrispondenza con quantità o entità reali: smisuratamente grande intensità del sentimento e altezza del tono di voce, nei primi due esempi; massima esiguità negli altri due.

Se l’espressione iperbolica viene intesa alla lettera, c’è materia per favole e barzellette: “O moglie mia, preparami due ceci”, e la moglie stolta della novella popolare cuoce *due* soli ceci in una pentola di brodo. Il giorno dopo, in compenso, si affanna a contare cento, duecento, mille tagliatelle, alla richiesta di nuovo iperbolica, del marito.

(B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano 1988, pp. 178-179)